

LE VIE DELLA PACE

Introduzione

«Vi sono inderogabili responsabilità dei governanti delle Nazioni. A loro gridiamo: fermatevi! È il tempo della pace! Sedete ai tavoli del dialogo e della mediazione, non ai tavoli dove si pianifica il riarmo e si deliberano azioni di morte!»

Con queste parole, lo scorso 11 aprile papa Leone XIV ha fatto un appello accorato per la fine delle guerre che stanno devastando il pianeta, necessità immediata per le innumerevoli vittime della violenza. Il papa insiste che il dialogo, i negoziati e la cooperazione devono subentrare alle azioni militari. La costruzione della pace, tuttavia, non si limita alla interruzione delle ostilità, né ad interventi nei momenti in cui si acuiscono le crisi. Richiede, soprattutto, dei processi di lungo periodo ed un cambiamento di mentalità.

LE VIE DELLA PACE

Il recente magistero petrino ha promosso 3 vie fondamentali della pace: l'amicizia sociale, il disarmo e la nonviolenza, e la necessità di un diverso modello di sviluppo.

1. **L'AMICIZIA SOCIALE** va oltre la semplice cordialità o i rapporti interpersonali: designa un **principio etico-politico** che mira a costruire una società inclusiva, giusta e pacifica, fondata sul riconoscimento della di ogni persona e del bene comune. È una virtù sociale che impegna individui, comunità e istituzioni a superare indifferenza, scarto e conflitto, promuovendo una fraternità aperta a tutti, senza esclusioni.

In altre parole, superando la "cultura dello scarto" (che emargina i deboli, i poveri, gli anziani, i migranti) e la "globalizzazione dell'indifferenza", l'amicizia sociale invita a **riconoscersi reciprocamente come membri di un'unica famiglia umana**, collaborando per il bene comune.

L'amicizia sociale richiede due componenti fondamentali e complementari: la cultura dell'incontro e la cultura della cura, rispettivamente come processo e contenuto operativo per la promozione della pace. Il termine cultura indica qualcosa che è penetrato nel popolo, nelle sue convinzioni più profonde e nel suo stile di vita. (FT 216)

La **cultura dell'incontro** è la predisposizione

- = a volerci incontrare, al cercare punti di contatto, al gettare ponti;
 - = al progettare qualcosa che coinvolga tutti, nel riconoscimento della dignità di ciascuno;
 - = ad avviare processi di incontro che possano costruire un popolo capace di raccogliere le differenze.
- Concretamente, significa andare oltre le dialettiche che mettono uno contro l'altro ed abbracciare uno stile di vita che tende a formare una società in cui le differenze convivono integrandosi e illuminandosi a vicenda, benché ciò comporti discussioni e diffidenze.

Come dice la *Fratelli tutti*, «La vita è l'arte dell'incontro, anche se tanti scontri ci sono nella vita»: non si tratta di un processo di facili irenismi, ma richiede di accettare tensioni e divergenze nella consapevolezza della possibilità di trascenderle e di arrivare a nuovi mondi possibili.

Un patto sociale realistico e inclusivo deve assumere le diverse visioni del mondo, le culture e gli stili di vita che coesistono nelle società (FT 218). Questo patto richiede anche di accettare la possibilità di cedere qualcosa per il bene comune. Nessuno potrà possedere tutta la verità. Né soddisfare la

totalità dei propri desideri, perché questa pretesa porterebbe a distruggere l'altro negando i suoi diritti.

La **cultura della cura** è la risposta all'indifferenza, allo scarto o esclusione, al conflitto. Sottolinea l'importanza di prenderci cura gli uni degli altri e del creato, per costruire una società fondata su rapporti di fraternità¹. La cultura della cura è una via privilegiata per la costruzione della pace, in quanto

- = impegno comune, solidale e partecipativo per proteggere e promuovere la dignità e il bene di tutti;
- = attenzione e vicinanza a chi soffre;
- = contributo alla guarigione ed alla riconciliazione;
- = mutuo rispetto e accoglienza reciproca.

L'**ARTIGIANATO DELLA PACE** rappresenta quei percorsi di pace che conducono a rimarginare le ferite, ad avviare processi di guarigione e rinnovato incontro, con ingegno e audacia. Le grandi trasformazioni non si costruiscono alla scrivania o nello studio – ci ricorda la *Fratelli tutti* (FT 231), ma piuttosto dalle scelte operate dai popoli, in cui ogni persona può essere un fermento di pace con il suo stile di vita. Ognuno svolge un ruolo fondamentale in un unico progetto creativo, per scrivere una nuova pagina di storia. Il male si supera solo con il bene, promuovendo riconciliazione, solidarietà, pace (FT 243). Un elemento fondamentale di tali percorsi è la preghiera, che – come ha sottolineato papa Leone XIV – non è una fuga, ma una forza che trasforma e responsabilizza, orientando pensieri e azioni verso il bene comune. La preghiera “educa ad agire”, congiungendo le “limitate possibilità umane” con le “infinite possibilità di Dio”.

2. IL DISARMO E LA NONVIOLENZA sono aspetti fondamentali della costruzione di una pace autentica. È necessario fermare la corsa agli armamenti e promuovere scelte politiche ed etiche orientate alla riduzione delle armi e alla soluzione non violenta dei conflitti. Papa Francesco ha più volte condannato la corsa agli armamenti e il possesso stesso delle armi nucleari, affermando che non solo il loro uso, ma anche la loro detenzione è immorale, poiché alimenta paura e instabilità invece di garantire sicurezza. Per costruire la pace bisogna abbandonare il paradigma della deterrenza, dell'uso della forza per imporre i propri interessi, della ritorsione. La guerra non è mai una soluzione, al di là di ogni tipo di scuse apparentemente umanitarie, difensive o preventive, ricorrendo anche alla manipolazione dell'informazione. Papa Leone XIV enfatizza anche che la guerra è una blasfemia, Dio non benedice alcun conflitto, non può essere con chi fa strage di civili. Dio sta con chi soffre, con chi muore sotto le macerie.

Nella *Fratelli tutti*, papa Francesco insiste sull'importanza di una **ARCHITETTURA DELLA PACE**, cioè «l'insieme delle strutture e delle istituzioni della società [che] intervengono ciascuna secondo la propria competenza» nel promuovere il bene comune, la pacifica convivenza e la risoluzione dei conflitti. L'architettura della pace si concretizza nell'impegno della comunità internazionale e delle diverse istituzioni — dall'ONU ai governi locali, dalle organizzazioni economiche a quelle sociali — a tessere una rete di accordi, diritti e politiche che creino le condizioni strutturali per la giustizia sociale e soluzione dei conflitti a partire dal diritto internazionale, dal riconoscimento della dignità umana e dalla ricerca del bene comune (FT 228-235).

¹ Francesco (2021) *La cultura della cura come percorso di pace*, LIV Giornata mondiale della pace, 1 gennaio.

3. Ancora nella Fratelli tutti, Francesco dice che la pace autentica richiede di lottare per la giustizia attraverso il dialogo, perseguendo la riconciliazione e lo sviluppo reciproco (FT 229). Infatti, l'inequità e la mancanza di sviluppo umano integrale non permettono che si generi pace (FT 235). Ma questo, come vediamo bene nella Laudato si', significa **SUPERARE L'ATTUALE MODELLO DI SVILUPPO GLOBALE** (LS 194), che genera disuguaglianze e impoverimento, devastazione ambientale e climatica, migrazioni forzate: «di fronte alla crescita avida e irresponsabile che si è prodotta per molti decenni, occorre pensare pure a rallentare un po' il passo, a porre alcuni limiti ragionevoli e anche a ritornare indietro prima che sia tardi. Sappiamo che è insostenibile il comportamento di coloro che consumano e distruggono sempre più, mentre altri ancora non riescono a vivere in conformità alla propria dignità umana. Per questo è arrivata l'ora di accettare una certa decrescita in alcune parti del mondo procurando risorse perché si possa crescere in modo sano in altre parti» (LS 193). Semplicemente si tratta di ridefinire il progresso (LS 194), tenendo conto della giustizia: economica, sociale e riparativa, climatica.

In pratica, questa via della pace richiede

- = anzitutto una trasformazione dell'economia, riducendo le disuguaglianze, cancellando il debito che tiene in ostaggio popoli e paesi; e facendo una transizione da un'economia estrattiva, speculativa e di accumulo, ad un'economia della cura, basata su modelli di produzione e consumo sostenibili.
- = Significa anche riconoscere, garantire e ricostruire concretamente la dignità degli esclusi e degli impoveriti, fratelli e sorelle chiamati a sentirsi protagonisti del destino dei propri paesi. (FT 233)
- = Non meno urgente è l'impegno per le riparazioni climatiche e la cura del creato, a cominciare dalla transizione energetica, dalla protezione degli ecosistemi, e dal superamento del paradigma tecnocratico con le sue false soluzioni che pretendono di risolvere la crisi climatica senza cambiare il modello di sviluppo.

Conclusione

Questi processi cooperativi richiedono un approccio dialogico ed una architettura della pace di tipo multilaterale. Ma, come ci ricorda papa Francesco nella *Laudate Deum* (LD 37), «Più che salvare il vecchio multilateralismo, sembra che oggi la sfida sia quella di riconfigurarlo e ricrearlo alla luce della nuova situazione globale». Il papa ci invita a riconoscere che «tante aggregazioni e organizzazioni della società civile aiutano a compensare le debolezze della Comunità internazionale, la sua mancanza di coordinamento in situazioni complesse, la sua carenza di attenzione rispetto a diritti umani». La società civile e le sue organizzazioni sono in grado di creare dinamiche efficienti che l'ONU non raggiunge, come ha dimostrato, per esempio, il processo di Ottawa contro l'uso, la produzione e la fabbricazione delle mine antiuomo. In altre parole, serve un nuovo multilateralismo che includa una partecipazione dal basso e che riveda quei meccanismi che paralizzano la comunità internazionale ed esautorano l'ordine basato sulle regole.

I governanti, dal canto loro, sono chiamati a pensare al bene comune, piuttosto che a interessi particolari e privati a scapito della comunità di vita del pianeta. Come ha scritto papa Francesco alla vigilia della COP28 sui cambiamenti climatici (LD 60),

Ai potenti oso ripetere questa domanda: «Perché si vuole mantenere oggi un potere che sarà ricordato per la sua incapacità di intervenire quando era urgente e necessario farlo?»